

**Christof Betschart**  
**Maria Manuela Romano (edd.)**

# **Teologia dell'amore**

**prospettive teologico-  
filosofiche in dialogo  
con il Carmelo**



**CITTÀ NUOVA**

# INTRODUZIONE

di Maria Manuela Romano e Christof Betschart

*Che cosa sarebbe la preghiera della Chiesa,  
se non la consegna dei grandi amanti a Dio che è l'Amore?*<sup>1</sup>

## 1. NASCITA E PRESENTAZIONE DELLA RICERCA

Spesso le domande più semplici, le affermazioni date per scontate, le esperienze più comuni, non sono approfondite o vengono addirittura rimosse, mentre non di rado nascondono verità essenziali, eventi originari, che così sfuggono alla comprensione e ancor più alle priorità date al vivere. Può accadere che l'ovvietà avvolga il mistero e un tema come quello dell'amore appaia banale, onnipresente in vari generi di letteratura e studi, comune ad ogni vissuto autenticamente umano, tanto da stancarci o renderci indifferenti qualora se ne continui a parlare. Ma la domanda «cos'è l'amore?», l'affermazione «Dio è amore» (1 Gv 4, 8.16), il dare un nome a cosa stiamo provando quando amiamo, sono davvero qualcosa di ovvio? Teresa di Gesù Bambino, dottore dell'amore, assicura con la certezza data dall'esperienza personale, che l'amore non è compreso sulla terra<sup>2</sup>, nonostante la sua centralità, il suo radicare e illuminare tutto. Prima, insieme e dopo di lei altri santi, pensatori e teologi si sono accorti del grave errore di prospettiva, prodotto dalla mancanza di una tensione verso la piena

<sup>1</sup> E. STEIN, *La preghiera della Chiesa*, in *Nel castello dell'anima. Pagine spirituali*, Edizioni OCD, Roma 2004, p. 355; *Edith Stein Gesamtausgabe* (=ESGA) 19, p. 55.

<sup>2</sup> Cf. *Procès de béatification et canonisation de S. Thérèse de l'Enfant-Jésus et de la Sainte-Face. II. Procès apostolique*, Roma 1976, p. 173: «Quando madre Maria di Gonzaga le domandò di completare il manoscritto della sua vita, mi disse: "Parlerò della carità fraterna, oh! ci tengo perché ho ricevuto delle illuminazioni troppo grandi a questo proposito, non voglio serbarle per me sola; vi assicuro che la carità non è compresa sulla terra e tuttavia è la virtù principale"».

intelligenza di questo grande mistero (cf. *Ef* 3, 14-21), cuore dimenticato o nascosto del cristianesimo e della sua teologia. Hanno tentato di porvi rimedio con la loro vita, con i loro studi e i loro scritti, ma ci sembra che non siano stati così ascoltati nella riflessione sistematica che forse ha preferito altre categorie del pensiero umano, alla modalità dell'azione amorevole con cui Dio si rivela.

Questa e altre urgenze hanno mosso un gruppo di giovani ricercatori e ricercatrici, legati alla Pontificia Facoltà Teologica *Teresianum*, a creare uno spazio di ricerca comune e di dialogo sul tema, semplice e nello stesso tempo complesso, dell'amore. È convinzione ed esperienza di ciascuno che tale realtà sia comunque fondante ogni nostro domandare, volere, comprendere e operare. Non poteva perciò essere scelta una modalità diversa da quella del riflettere insieme, già scritta nel DNA del Carmelo. Nati, infatti, dall'intuizione di un piccolo gruppo di donne, religiose e non, affiancato da religiosi, letterati e laici, i figli e le figlie di Teresa di Gesù credono che le idee innovatrici scaturiscano dalla condivisione e dalla cooperazione, dal confronto dei vissuti e dei percorsi personali. La ricerca della verità cresce infatti solo polifonicamente e sinfonicamente, componendo a livello dell'amicizia in Cristo le tensioni della diversità, così feconde per il pensiero. In questo modo appunto teoria e prassi, scienza ed esperienza, poli che l'amore necessariamente scopre in sé, si compenetrano e si sviluppano mutuamente, nell'esercizio arricchente e faticoso del dialogo. È ancora il nostro dottore del Dio Amore, Teresa di Gesù Bambino, intenta a fissare sulla carta le sue scoperte sul tema, a richiamarci sul rischio di scrivere sulla carità senza viverla (cf. Ms C 17r°). Felice poi la coincidenza temporale, metodologica e tematica con il sinodo della Chiesa sulla sinodalità: non possiamo che leggere il nostro percorso come un segno dei tempi!

Tale progetto di ricerca nasce quindi in vista di un pensiero condiviso e di una prospettiva teologica che scaturisca dall'insegnamento delle figure carmelitane, lo comprenda nel contesto attuale e ne immagini gli sviluppi. Connesso al rinnovamento della licenza canonica in antropologia teologica del *Teresianum*, ha preso avvio nel 2021 con incontri telematici tra ricercatori e ricercatrici di questa Facoltà Pontificia, ma anche dell'Università Cattolica di Lione in Francia, dell'Istituto Sophia di Loppiano e della Facoltà Teologica di Sicilia, insieme al già Preposito Generale dell'Ordine dei Carmelitani scal-

zi e a una monaca carmelitana. Successivamente il gruppo ha dato vita a un seminario di ricerca sul tema della teologia dell'amore nella prospettiva del dialogo tra filosofia, teologia e figure carmelitane. Il volume collettivo che qui presentiamo è frutto di questo cammino e di quello successivo scandito da suggerimenti, review reciproche, decisioni condivise, coordinate dai curatori. La nostra esperienza inoltre è stata gioiosamente accolta e incoraggiata anche dai superiori dell'Ordine, dai confratelli e dalle consorelle carmelitani, presenti al seminario sulla vita intellettuale nel Carmelo, tenutosi a Roma nell'estate del 2022.

La questione dell'amore, infatti, appare come una delle più importanti nell'avvicinare l'essere umano in riferimento alla sua esperienza vissuta e alla sua dinamicità teleologica a partire da e verso il mistero di Dio Amore: amore riversato nel cuore umano e inteso dagli autori carmelitani come progressiva assimilazione all'amore divino. Viene da loro descritto in termini dinamici con l'uso delle metafore della filiazione, del matrimonio e dell'amicizia, mostrandone le conseguenze ecclesiali e filantropiche. Allo stesso tempo, proprio l'onnipresenza dell'amore negli scritti carmelitani rende più difficile l'approfondimento di questo tema.

Per questo motivo, risulta necessario il dialogo con alcuni autori del XX secolo, impegnati a rielaborare il tema dell'amore partendo dalla Scrittura e rivisitando la tradizione filosofica e teologica.

## 2. LA PROSPETTIVA

Ognuno dei diversi contributi di questo volume, in dialogo con gli altri, tratta di un particolare modo di considerare l'affermazione «Dio è amore» (1 Gv 4, 8.16), come fondante l'esperienza di fede, al punto da porre le basi per una rilettura di tutto il sistema teologico che non opponga il dato ontologico e quello relazionale, l'orizzonte scientifico e quello esperienziale, e si sviluppi coerentemente a partire dal mistero del loro incontro nel Cristo uomo-Dio. Del resto tutto il programmatico capitolo quarto della Prima lettera di Giovanni non è che il rincorrersi, in una sorta di circolo ermeneutico, di conoscenza ontica e vitale. Non si può avvicinare l'essenza dell'amore se in qualche modo non si vive già in esso e viceversa: «chiunque ama è stato

*praecognitum* conosce un'importante eccezione: quella dell'amore che precede ogni possibile conoscenza. Il riferimento è al dono che Dio ci fa del suo amore, riversato nei nostri cuori (*Rm* 5, 5), e il percorso è verso il primato dell'esperienza dell'amore sulla sua conoscenza riflessa, della vita teologale sulla sua elaborazione teologica.

Nelle sue tappe, filosofica e teologica, il lavoro di questo gruppo di ricerca desidera approdare al tentativo di una nuova comprensione dell'amore alla luce dell'esperienza mistica, e vorrebbe contribuire al rinnovamento delle categorie, dei concetti e del linguaggio teologico, in grado di comunicare oggi la bellezza e la forza di attrazione del messaggio autenticamente evangelico. Una avveduta teologia dell'amore inoltre potrebbe collocare in modo adeguato, nella riscoperta del suo fondamento epistemico, il rapporto tra *éros* e *agápe*, al centro di rinnovato interesse, suscitato anche dall'enciclica *Deus caritas est*.

Il dialogo con i santi carmelitani si propone di suggerire alcuni elementi per un metodo teologico rivitalizzato dall'esperienza qualificata dall'incontro nell'amore. Una teologia esperienziale, come quella dei mistici, che mantenga in tensione il lato psicologico-affettivo e quello logico-conoscitivo e non si privi di una fondamentale e decisiva dimensione della verità: quella dell'esperienza vissuta, della mediazione della vita. La verità di Gesù infatti è tale da dover essere condivisa vitalmente per poter essere compresa intellettualmente.

### 3. VISIONE D'INSIEME

Il percorso di riflessione seguito dal nostro gruppo di ricerca rispecchia fin dall'inizio la complessità del tema scelto e anche la difficile determinazione di un mistero che sfugge alla presa concettuale e di cui è arduo sondare le profondità. Ferme restando le convinzioni sopra esposte, come definire l'oggetto della nostra ricerca? L'iniziale «metafisica dell'amore»<sup>10</sup> che intendeva inoltrarsi nel paradosso dell'essere come amore, ha lasciato il posto alla «ontologia dell'amore», per approdare alla «teologia dell'amore», riportata appunto nel titolo del volume. Oltre alla problematizzazione cui sono stati sotto-

<sup>10</sup> W. KASPER, *Cristologia e antropologia*, in ID., *Teologia e Chiesa*, BTC 60, Queriniana, Brescia 1989, pp. 202-225: 224.

alterità e di vicinanza, di invisibilità e di presenza, nella cui tensione amorosa, e pertanto non dialettica, ma dialogica, tutta la realtà trova senso e fondamento»<sup>13</sup>. Come possibilità umana di accedere alla realtà di Dio, l'amore per Teresa di Gesù Bambino, è disponibilità a lasciare trasformare da Dio la nullità della propria vita nella pienezza dell'amore.

*Prima parte: dalla filosofia alla teologia dell'amore*

Nel percorso la precedenza va data alla ricerca fenomenologica, come interrogazione discreta della realtà volta a descrivere le operazioni dell'interiorità e quindi anche del fenomeno dell'amare, nei modi della loro evidenza e della loro trascendenza. Ciò permette di scoprire il legame originario tra amore ed essere nella manifestazione dell'essere come amore, quindi i risvolti ontologici dell'amore, che rafforzano una prospettiva dinamica e relazionale dell'ontologia. A questo punto il passo dall'ontologia trinitaria a una visione teologica dell'amore come radice e meta della vita cristiana, si fa breve. Per questo motivo nella prima parte abbiamo voluto inserire il contributo di Valentina Gaudiano, *Amare l'Essere che è amore. Una lettura fenomenologica della dinamica dell'amare*, che evidenzia come dalla fenomenologia dell'amore di von Hildebrand emerga un concetto di essere ampliato, e lo approfondisce mediante l'ontologia trinitaria di Hemmerle: l'amore si dilata nella sua relazione con l'essere e ne diventa un'espressione. La comprensione dell'essere come amore richiede un'adesione esistenziale ed è per questo che l'apporto della mistica, quale quello di Stein e Walther, diventa illuminante.

Il passaggio alla teologia è lasciato al saggio di Lukasz Strzyż-Steinert, *Ripensare il cristianesimo come amore in Erich Przywara*; il filosofo e teologo tedesco, infatti, si muove al confine tra i due mondi e cerca nella relazione tra il finito e l'assoluto ciò che lega filosofia e teologia. Tale relazione è appunto l'amore che unisce uomo e Dio, un amore pensato cristologicamente e vagliato al fuoco dell'analogia e della notte, per smascherarne ogni idolatria e naturalizzazione, nel confronto privilegiato con la mistica carmelitana.

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 35.

*Seconda parte: l'antropologia biblica e teologica arricchita dalla teologia dell'amore*

Siamo già più volte ritornati sulla convinzione che l'amore non costituisca ancora il perno della riflessione teologica, ma tale serio spostamento ha conseguenze ancora più decisive nell'ambito dell'antropologia teologica: «l'amore – e Dio stesso in quanto Amore –, non sono stati considerati argomenti fondanti per l'antropologia. Partendo dall'amore, l'antropologia non è più la disciplina che indaga solo sull'uomo, ma sulla crescita del rapporto uomo-Dio, sulla storia, le modalità e le difficoltà di questo rapporto»<sup>14</sup>. La seconda parte del nostro volume vorrebbe presentare elementi utili a colmare alcune tra le carenze riscontrate in questo ambito.

Luca Bassetti, nel suo saggio, *Per un'antropologia biblica dell'amore*, offre chiavi innovative per un'interpretazione delle categorie antropologiche bibliche, invitando a cogliere le sintonie che esse presentano con il recente pensiero filosofico e teologico sul fenomeno agapico: esso si accende negli affetti e si riscalda nelle viscere, si diffonde nel dono, nel voler bene che fa essere, e si contrae nella luce oscura di un'intuizione puntuale, nascosta ai sapienti, ma rivelata ai piccoli.

Adrian Attard, ammonendo sui rischi dell'antropocentrismo e del cristomonismo, entrambi riduttivi, invita, con il suo contributo, *L'ontologia dell'amore: principio fondante della complementarità tra cristologia e antropologia*, a considerare un nuovo approccio all'antropologia teologica: la terza via di un'ontologia dell'amore reciproco e interpersonale, fondata sull'essere e sulla persona filiale di Cristo, per scoprire la vera identità dell'uomo. Ciò consentirà a cristologia e antropologia di comprendersi e richiamarsi mutuamente.

Christof Betschart affronta un altro tema, centrale per l'antropologia teologica, secondo la prospettiva della nostra ricerca: *L'immagine Dei alla luce dell'amore di Cristo*. L'essere e diventare a immagine di Cristo vengono ricompresi come essere a immagine dell'amore di Cristo nella sua forma filiale, fraterna, sponsale e amicale. Con l'aiuto del pensiero di Edith Stein sull'interiorità umana viene proposta una

<sup>14</sup> M. TENACE, *Dire l'uomo. Dall'immagine di Dio alla somiglianza*, Lipa Edizioni, Roma 2020, p. 48.

strada per la trasformazione dell'uomo a immagine dell'amore di Cristo: nell'amare, che coinvolge interamente la persona, viene accolto l'amato nel proprio spazio interiore, perciò il suo amore, nell'ambito della reciprocità, diventa quello dell'amante.

Maria Manuela Romano, nel tentativo di rileggere teologicamente la centralità dell'amore in Teresa d'Avila, confronta il suo percorso catalogico che la porta ad amare *in Deo* tutte le cose, con il pensiero di Agostino e Scheler. Nel contributo, *Dall'amore di Dio per ripensare l'uomo: Agostino, Teresa d'Avila e Max Scheler*, vengono proposti alcuni elementi per comprendere l'esperienza dell'amore divino come precedente e fondante la conoscenza della verità e la scelta del bene: ogni percorso antropo-teologico dovrebbe quindi muovere dall'amore divino, dall'annuncio del Dio che è Amore (cf. *1 Gv* 4, 16) e tale si comunica agli uomini.

### *Terza parte: i dottori del Carmelo pensano l'amore*

È impensabile non costatare come i dottori del Carmelo abbiano vissuto, elaborato e comunicato un insegnamento che nasce, si concentra e sfocia nell'amore. La loro seppure non sistematica antropologia cristiana, esplicita la via dell'uomo verso la sua pienezza, verso la trasformazione nell'amore. Altrettanto manifesta è tuttavia anche la lotta che hanno dovuto combattere con se stessi e con i loro condizionamenti culturali e teologici, per pensare l'amore umano-divino, anche nelle sue espressioni sensibili. Un indice di questa fatica è riportato in diversi contributi di questo volume: il legame tra l'esperienza della notte e quella dell'amore, nella loro paradossale e misteriosa compenetrazione e mutuo illuminarsi.

Iacopo Iadarola, con il suo *I quattro amori e i tre amori. C.S. Lewis e Teresa d'Avila al cimento*, mostra, testi alla mano, la tensione che accomuna Lewis e Teresa, tra il desiderio di affermare un amore puro e perfetto, e la resistenza a eliminare la sensibilità e il bisogno, ovvero la componente affettiva imprescindibile all'amare, in nome di un ideale spiritualista.

Iain Matthew compie un lavoro di scavo nella definizione tommasiana dell'amore come trasformazione, accostandola all'esperienza mistica di Giovanni della Croce, nel suo saggio, *Diventare te, rima-*



*nendo me stesso*. Ne conclude felicemente che l'analisi concettuale rimane inadeguata rispetto al mistero della trasformazione dell'amata nell'amato e viceversa, mentre l'esperienza conosce, in una nuova e inaudita metafisica, un amore nel quale l'altro diventa me, senza che io cessi di essere me stesso. La trasformazione d'amore, per Giovanni della Croce, avviene infatti nella notte, cifra di ciò che non può essere derivato da categorie prestabilite né da operazioni umanamente familiari, ma rimane evento donato. È quanto anche Benedetto XVI afferma facendo eco a san Paolo: la divinizzazione è un salto di qualità, un cambiamento del soggetto, significa diventare Cristo, senza smettere di essere se stessi.

Robert Cheaib riprende il tema della notte, questa volta dall'esperienza di santa Teresa di Gesù Bambino, nel suo contributo *La notte della fede come nota d'amore*. Quella vissuta dalla carmelitana di Lisieux non è una semi-notte, come afferma von Balthasar, rispetto alla sua lettura dell'accezione sanjuanista di notte, ma la chiave interpretativa di questa esperienza risiede nel fulcro della sua "via" nuova e nel cambiamento paradigmatico che essa istituisce: la "scoperta" dell'amore. Il senso della notte in Teresa di Gesù Bambino scaturisce dal suo scoprirsi e volere essere l'amore nel cuore della Chiesa, un amore che è oblio di sé e donazione totale senza ritorno a Dio e agli altri.

#### 4. RINGRAZIAMENTI

Se pensare l'amore come ragione della vita e sua pienezza eterna è diventato difficile, la gratitudine per i doni ricevuti lo rende più concreto e spontaneo. Per questo, anzitutto ai membri del nostro gruppo di ricerca che hanno dato vita a questa bella esperienza di amicizia, di intreccio dialogante, di studio insieme, vanno i nostri ringraziamenti per aver creduto a questo cammino e aver speso il loro tempo e le loro competenze nel percorrerlo: speriamo vivamente che possa continuare! Siamo grati a Piero Coda per aver accolto con fiducia la nostra ricerca nella sua collana «Teologia» e a Luca Gentile con la sua equipe, per il competente servizio editoriale.